

## **Adolf Hitler - I fondamenti ideologici del nazionalsocialismo**

*Il movimento politico del nazionalsocialismo si sviluppò in un clima culturale, quello degli anni successivi alla pace di Versailles, caratterizzato da profonde tendenze irrazionalistiche, antilluministiche e antidemocratiche. Questo clima, diffuso in tutta l'Europa, si innestò in Germania su più radicate correnti di pensiero e tradizioni politiche, raggiungendo così forme di estrema aggressività. Sebbene non vi fosse una necessaria correlazione tra questa tendenza culturale e il movimento nazionalsocialista, fu proprio quest'ultimo a formulare una sintesi degli eclettici miti politici, sociali, razziali volti a sovvertire la civiltà democratica; esso diede così vita a quella Weltanschauung nazista, una "visione del mondo" autoritaria, nazionalistica e razzista, che fu alla base del suo programma più propriamente politico. L'artefice principale dell'ideologia nazista fu senza dubbio Adolf Hitler, che attraverso numerosi testi politico-propagandistici – primo fra tutti il Mein Kampf, scritto in carcere nel 1924 – espone i fondamenti di quello che era comunque uno stato d'animo largamente diffuso nella società tedesca.*

Tre fattori determinano sostanzialmente la vita politica di un popolo.

In primo luogo, il valore interiore di un popolo, continuamente ritrasmesso attraverso le generazioni come massa e patrimonio ereditario, un valore che subisce trasformazioni se il sangue del portatore di questo patrimonio, il popolo, si trasforma. È certo che determinati tratti di carattere, determinate virtù e determinati vizi nei popoli tornano a ripresentarsi fin quando la loro composizione sanguigna non si trasforma sostanzialmente. [...]

Dicevo che questi valori possono essere guastati. In periodi di decadenza delle nazioni possiamo constatare soprattutto altre due manifestazioni intimamente affini. La prima è la sostituzione del valore della personalità a opera di un concetto di livellamento quantitativo della democrazia. L'altra è la negazione dei valori del popolo, la negazione della diversità delle predisposizioni, della diversità del rendimento e via dicendo dei singoli popoli. Le due manifestazioni si condizionano o almeno si influenzano nello sviluppo reciproco. Internazionalismo e democrazia sono concetti inseparabili. È semplicemente logico, che la democrazia, che all'interno di un popolo nega il valore particolare del singolo e mette al suo posto un valore complessivo, un valore quantitativo, proceda nello stesso modo nella vita dei popoli e degeneri nell'internazionalismo. Nel complesso, ciò significa: non esistono valori nazionali innati, ma si manifestano al più momentanee differenze di educazione; ma fra negri, ariani, mongoli e pellerossa non esiste una differenza sostanziale di valori. Questa concezione, che è alla base oggi del modo di pensare del mondo intero, e che tra le sue conseguenze porta al punto che in definitiva un negro possa presiedere le riunioni della Società delle Nazioni, nella sua estrema conseguenza conduce inevitabilmente, e a maggior ragione, a negare differenze di valore tra i singoli all'interno di un popolo. Chiaramente, in questo modo si possono di fatto invalidare qualsiasi capacità particolare, ogni valore fondamentale che fossero presenti in un popolo. La grandezza di un popolo, infatti, non risulta dalla somma dei rendimenti, ma in ultima analisi dalla somma dei rendimenti più elevati. [...] Con questo, però, è naturale che se i cervelli capaci, sempre in minoranza in una nazione, saranno equiparati a tutti gli altri, lentamente dovrà subentrare una sopraffazione dei geni da parte della maggioranza, una sopraffazione delle capacità e del valore della personalità, sopraffazione della maggioranza che poi erroneamente si identifica con la sovranità popolare. Perché questo non è democrazia, ma in realtà dominio della stupidità, della mediocrità, dei mezzi termini, della vita, della debolezza, dell'insufficienza. È più democrazia lasciar governare e guidare un popolo in tutti i campi della vita dai suoi individui più capaci e nati apposta per questo, che lasciar amministrare tutti i campi della vita a una maggioranza che è a essi inevitabilmente estranea.

Con questo però la democrazia porterà praticamente all'abolizione dei valori reali di un popolo. È pertanto anche spiegabile, che popoli con un grande passato perdano lentamente la posizione che detenevano in precedenza dal momento che si consegnano al dominio democratico di massa senza controllo; perché i rendimenti più elevati esistenti e potenziali di singoli in tutti i campi saranno unificati dalla violenza esercitata dal numero.

E. Collotti, *Nazismo e società tedesca (1933-1945)*, Loescher, Torino 1982, pp. 90-91.